



Il ministro delle Finanze Emilio Colombo

## Autonomi cauti Ma la Confcommercio vuole il condono

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quando l'altro ieri è arrivata la notizia che la Confcommercio Indiva per domenica 12 una manifestazione nazionale dei propri associati, in molti, nelle redazioni dei giornali e nelle sedi di partiti e sindacati, si sono chiesti se per caso si fosse alla vigilia di un'altra clamorosa contrapposizione tra lavoro autonomo e dipendente. Ma Giacomo Svircher, segretario nazionale della Confcommercio, nega decisamente qualunque intenzione contrappositiva. «Non c'è nessuna intenzione di contrapposizione ai lavoratori dipendenti. Tant'è vero che la nostra manifestazione è stata indetta contro la manovra economica del governo. Dunque, non solo per ragioni fiscali, e non è certo l'accordo sindacato-governo che vogliamo contestare. Innanzitutto perché la manifestazione di domenica 12 tira semplicemente le somme di una serie di iniziative analoghe che nelle scorse settimane abbiamo avuto in varie zone d'Italia, ben prima perché di quell'accordo. E poi perché con i sindacati cerchiamo un terreno comune d'azione. Prima della loro intesa col governo avevano avuto vari incontri. Non mi pare che le posizioni fossero così distanti. Comunque, non voglio contestare il fatto che il sindacato abbia contrattato col governo anche di questioni che ci riguardano da vicino. Tuttavia, adesso il governo deve ascoltare anche noi. Anche per questo abbiamo indetto la manifestazione che non vorremmo fare da soli, ma anche con le altre forze della piccola impresa se sono disponibili».

Ma il presidente della Confcommercio Francesco Co-

Trentin: «Accordo giusto  
Se il Parlamento vuole  
intervenga abbassando  
le aliquote al 25%»

Benvenuto, invece,  
parla di «errore»  
L'Unionquadri chiede di  
tornare al vecchio sistema

# Quel tetto che fa discutere Va bene, cambiamo l'Irpef

L'Unionquadri, una delle organizzazioni che avevano protestato contro il «tetto» alle spese deducibili fissato dall'accordo sul fisco, ieri ha svelato quali sono le intenzioni degli «oppositori» all'intesa: il ritorno al vecchio sistema. Quello che consentiva ai più ricchi, di risparmiare di più. Trentin: «Il tetto è giusto. Se il Parlamento vuole rinunciare al gettito, lo faccia abbassando l'aliquota Irpef dal 26 al 25».

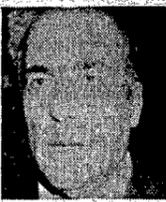
una «morale»: «È un fatto politico che ci deve far riflettere. Ha aggiunto ancora il leader della Cgil - L'avvio, solo l'avvio, della riforma fiscale scatenò le difese delle corporazioni».

Parole dure, ma da ieri sicuramente adeguate. Perché, fino all'altro giorno, le associazioni professionali si erano limitate a denunciare il fatto che il «tetto» imposto alle spese deducibili sarebbe scampato, per i lavoratori con redditi superiori al minimo, gli effetti positivi dell'abolizione del fiscal drag. Questo fino a ieri. Quando l'Unionquadri, una delle associazioni più «viperite», attraverso le parole del suo presidente, Rossetto, non ha chiesto esplicitamente l'abrogazione del «tetto» e il ripristino della vecchia normativa. Il ritorno, insomma, a quel sistema che tutti - ma proprio tutti - hanno giudicato iniquo e che permetteva a chi era più ricco di risparmiare di più. Per farla breve: la denuncia (tutta «politica», perché nessuno ha mai portato dati a suffragare questa tesi) sull'«annessione» penalizzante del lavoro professionalizzato si è trasformata nella richiesta del mantenimento di vecchi privilegi.

Le affermazioni di Rossetto

In ogni caso il «tetto» deve essere spostato di qualche punto, altrimenti si snatura l'operazione. Bruno Trentin pensa invece così: «Dall'analisi concreta sul campo, noi crediamo che la misura, introdotta dal nuovo sistema, per le spese deducibili sia giusta e prestativa. E quindi non saremo certo noi a chiedere una modifica del testo. Eventualmente però, qualora il Parlamento intendesse rinunciare ad una parte del gettito così acquisito, lo dovrebbe fare secondo noi portando l'aliquota dell'Irpef dal 26 al 25 per cento. Il segretario della Cgil dice che quel 22 per cento è giusto e penequivo. In realtà, questo lo dicono anche i dotti. Anche quelli sommi. Una «perdita», cioè un aumento delle tasse, avverrà solo per quel contribuente che guadagna 85 milioni e che volesse portare in deduzione oltre il 15 per cento del suo stipendio. Chiunque è al di qua di questa soglia - decisamente alta - ci guadagna. Solo Giorgio Benvenuto non la pensa così: secondo i calcoli della Uil - a rimetterci sarebbe una fetta piuttosto grossa del lavoro dipendente. «E allora - dice il segretario della Uil - meglio riproponere subito l'errore. E cambiare questa parte dell'accordo».

## Saranno due i convegni sull'eredità di Saragat



Il segretario del Psdi Antonio Cariglia (nella foto) ha annunciato che a metà febbraio si svolgerà un convegno sul pensiero di Giuseppe Saragat, organizzato dal Psdi. L'incontro sarebbe seguito, quindi, a quello indetto in comune tra Psi e «ribelli» socialdemocratici fissato per il 7 di questo mese. Cariglia ha voluto ricordare che il «suo» convegno era in programma da tempo e che due degli organizzatori (i direttori di «Regionamenti» e di «Tempo presente») sono poi passati con gli scissionisti di Romita e hanno deciso di preparare l'incontro insieme col Psdi. Il segretario del Psdi ieri ha presentato la mozione della sua corrente per il congresso nella quale è ribadito il «no» alla confluenza e all'unificazione col Psi. Anche il gruppo di Nicolazzi e Vizzini, «Iniziativa socialista» ha presentato il proprio documento. In arrivo anche quello del gruppo di Moroni. I seguaci di Romita, come è noto, hanno deciso di non partecipare al congresso.

## La Maddalena: Sospeso il referendum di aprile

Il presidente della giunta regionale sarda ha comunicato al comitato promotore la decisione di sospendere il referendum sulla base militare della Maddalena, attualmente all'esame della Corte costituzionale. Il motivo è tecnico. L'Alta corte infatti prenderà una decisione in merito all'ammissibilità del referendum solo a metà marzo, quando ormai sarebbe impossibile tecnicamente organizzare la consultazione prevista per il 16 aprile. E d'altra parte mettere in moto la macchina elettorale senza avere il sì o il no della Corte potrebbe anche significare (in caso di non ammissibilità) sprecare denaro pubblico.

## Incontro tra Occhetto e il segretario del Pci belga



Il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) ha incontrato ieri, alle Botteghe Oscure, il segretario generale del Partito comunista del Belgio, Louis Van Gheyte. Precedentemente, informa un comunicato dell'ufficio stampa del Pci, Van Gheyte si era incontrato con Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Claudio Ligas dell'ufficio esteri comunista. Il tema centrale dei colloqui, dice la nota, è stato l'Europa comunitaria alla vigilia del rinnovo del Parlamento di Strasburgo e il processo di integrazione economica e di formazione del mercato unico europeo.

## Pci Abruzzo: Si dimetta il presidente della Regione

Il presidente della giunta regionale abruzzese ha chiesto le dimissioni del presidente del consiglio regionale, il socialista Nino Pace. La mozione comunista sarà discussa lunedì nel corso di una seduta straordinaria del consiglio. Il Pci accusa il presidente di aver violato il regolamento nella votazione per inserire nell'ufficio di presidenza il repubblicano Rosario Bosco, assessore dimissionario perché condannato in un processo per assunzioni fittizie di invalidi. L'opposizione ha cercato di impedire a Bosco di entrare nell'ufficio di presidenza. La seduta del 31 gennaio è stata annullata: sono volati insulti e urla. I verbali sono stati inviati alla magistratura.

## Puglia: lascia per protesta il capogruppo comunista

«Le istituzioni sono calpestate da un pentapartito rissoso e incapace. Mi dimetto per protesta». Con una lettera inviata al presidente del consiglio regionale pugliese, il capogruppo del Pci, Francesco Saponaro, ha annunciato di dimettersi per protestare contro il pentapartito che non affronta i maggiori problemi della Regione e va avanti a forza di rinvii. In consiglio il Pci ha denunciato questa paralisi amministrativa: manca il conto consuntivo dell'87, non si conoscono i fondi di bilancio ancora a disposizione, si parla di centinaia di miliardi spesi senza copertura finanziaria. «In Puglia - commenta il consigliere comunista Nicola Occholino - comanda una lobby politico-affaristica. L'Istituto regionale è delegittimato da gruppi interpartitici che si muovono con tracotanza e disprezzo».

GREGORIO PANE

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per le agenzie di stampa è già un elemento di polemica, addirittura dentro il sindacato. Per Bruno Trentin è molto, molto meno. Tutt'al più è la spia di quanto ancora in Italia pesino le spinte corporative. Si sta parlando dell'ormai troppo citato «tetto» del 22 per cento alle spese deducibili. Tema che occupa da un po' di tempo le pagine del verbale d'intesa tra governo e confederazioni sul fisco. Tema che però una mattinata campagna delle associazioni professionali (dirigenti d'azienda, giornalisti, assicuratori e così via, in un crescendo di sigle, molte delle quali sconosciute, tanto che viene il sospetto che siano state create ad hoc), le insistenti denunce del «Cda» della Confederazione dell'Italquadri, dell'Unionquadri, etc. vorrebbero mettere al centro dei commenti post-accordo. Allora forse ha ragione Bruno Trentin, il segretario generale della Cgil, che ieri, uscendo da piazza del Gesù, dopo l'incontro tra i sindacati e il «vertice» della Dc - uno degli incontri coi partiti democratici organizzati per affrettare i tempi di traduzione in legge dell'intesa sul fisco - ha cercato di ridimensionare il problema: «Di fronte ad una manovra così ampia, come quella concordata col governo, che sposta, redistribuisce, qualcosa come quindicimila miliardi, la discussione si sta fossilizzando su 700 miliardi perché questa è la cifra che riguarda il problema delle spese deducibili. E da tutto questo se ne può trarre anche

del fiscal drag, ma che su buona parte delle altre norme (a partire dal riordinare il nuovo sistema di tassazione per il lavoro autonomo) si sarebbero dovute «scostare» le altre forze di maggioranza. Dubbi più che giustificati. Dalle sue parole, infatti, si potrebbe facilmente dedurre che il ministro (lo ha esplicitamente dichiarato) voglia subito modificare il decreto fiscale di fine anno (quello che contiene, tra l'altro, il condono) inserendo la norma per il recupero del fiscal drag. Poi, di tutto il resto, se ne parli... Un modo per rimescolare le carte in tavola?

Una cosa, comunque, appare certa. Il governo è in difficoltà di fronte alla manovra da mettere in campo dopo l'accordo con i sindacati, ed ha bisogno di prendere tempo per tutti i lavoratori dipendenti. Tale affermazione, scandita e sbanderata da molti mass-media è semplicemente falsa. Infatti se si vuole analizzare correttamente la situazione dei diversi lavoratori, anche i redditi più alti per i quali la riduzione di questo beneficio fiscale è maggiore, occorre valutare che tale riduzione è contemporanea e coincide sia con la revisione delle aliquote dell'Irpef (che permette risparmi crescenti al crescere del reddito), sia con il recupero del drenaggio fi-

## Colombo, il «giallo» delle sconfessioni Grandi manovre per svuotare l'accordo

Il polverone che si sta sollevando intorno all'accordo tra governo e sindacati ieri ha partorito anche un piccolo giallo: da un verbale dell'audizione di Colombo risultava che il ministro avesse sconfessato l'accordo. Il ministro, però, si è invece affrettato a sconfessare il verbale. Resta comunque chiaro che nel governo c'è divisione, si tenta di prendere tempo e, soprattutto, di non applicare l'intero accordo.

## Colombo, il «giallo» delle sconfessioni Grandi manovre per svuotare l'accordo

ROMA. Il testo dell'accordo firmato con i sindacati non offre una versione veritiera dell'andamento dei lavori e delle posizioni espresse nella lunga seduta di palazzo Chigi. In particolare su vari punti la cautela disponibile manifestata dal governo si è tradotta, nella versione definitiva, nella assunzione di impegni precisi. È il testo di un «flash» di agenzia che riportava, nella mattinata di ieri, uno stralcio del resoconto sul discorso del ministro Colombo nella seduta di mercoledì scorso alla Commissione Finanze della Camera. Dunque il ministro ripudiere l'accordo? Assolutamente no: la smentita è arrivata dallo stesso Colombo meno di un'ora dopo. «Non ho messo in dubbio che l'accordo fosse veritiero - si leggeva - Ho soltanto detto che occorre meglio valutare l'intesa». Ed è appunto quanto già riportato ieri sui giornali. Ma cosa intende il ministro per «valutare» meglio? Nella discussione di mercoledì Colombo aveva suscitato numerose perplessità affermando, in sostanza, che va dileso senza tentennamenti il recupero

## Colombo, il «giallo» delle sconfessioni Grandi manovre per svuotare l'accordo

del fiscal drag, ma che su buona parte delle altre norme (a partire dal riordinare il nuovo sistema di tassazione per il lavoro autonomo) si sarebbero dovute «scostare» le altre forze di maggioranza. Dubbi più che giustificati. Dalle sue parole, infatti, si potrebbe facilmente dedurre che il ministro (lo ha esplicitamente dichiarato) voglia subito modificare il decreto fiscale di fine anno (quello che contiene, tra l'altro, il condono) inserendo la norma per il recupero del fiscal drag. Poi, di tutto il resto, se ne parli... Un modo per rimescolare le carte in tavola?

Una cosa, comunque, appare certa. Il governo è in difficoltà di fronte alla manovra da mettere in campo dopo l'accordo con i sindacati, ed ha bisogno di prendere tempo per tutti i lavoratori dipendenti. Tale affermazione, scandita e sbanderata da molti mass-media è semplicemente falsa. Infatti se si vuole analizzare correttamente la situazione dei diversi lavoratori, anche i redditi più alti per i quali la riduzione di questo beneficio fiscale è maggiore, occorre valutare che tale riduzione è contemporanea e coincide sia con la revisione delle aliquote dell'Irpef (che permette risparmi crescenti al crescere del reddito), sia con il recupero del drenaggio fi-

Il presidente dell'Ires-Cgil spiega le ragioni dell'accordo sugli oneri deducibili  
Gli sgravi fiscali come contropartita dell'inefficienza dei servizi pubblici. Chi lucra e chi perde

# Una breccia nel muro delle quattro ingiustizie

STEFANO PATRIARCA

Il principio informatore della riforma fiscale del 1973 cioè l'istituzione dell'Irpef come unica imposta progressiva gravante su tutti i redditi indifferenziate dal tipo di reddito, è stato rimesso in discussione, e nei fatti capovolto, sia da una legislazione che ha tolto in un modo o nell'altro pezzi di redditi da questa imposta (terreni, redditi agrari, rendite finanziarie etc...) sia dalla crescita del prelievo sul lavoro dipendente. A questo si è sommato l'azione amministrativa dello Stato: la macchina della gestione tributaria ha costituito il terreno su quale è cresciuta l'evasione fiscale. Infine, con il proliferare di leggi, leggine, decreti ministeriali, testi unici... si è via via costruito un vero e proprio paradosso fiscale nel quale, hanno trovato facile accoglienza altri redditi e soprattutto tipologie di spese e di consumi denominati «oneri deducibili». Così, attualmente, come si sa, inte-

Ma a ben vedere solo fittiziamente il costo sostenuto dalla collettività per finanziare tali spese deducibili si trasforma in effettivo beneficio per coloro che le hanno sostenute. La realtà è che lo sgravio fiscale concesso su questi consumi o spese sono un trasferimento agli erogatori di questi servizi. Il boom delle assicurazioni vita e della previdenza integrativa, ma è solo un esempio, sta in buona parte nella presenza di tale sgravio fiscale, che rende «appetibili» rendimenti assicurativi altrimenti largamente non economici e tutt'altro che convenienti.

A ben vedere si sommano in questa vicenda degli oneri deducibili 4 ingiustizie. La prima è quella di un minor gettito fiscale che alla fine grava, mediante una struttura delle aliquote dell'Irpef e alte e gonfiate dall'inflazione, su tutti quei contribuenti che non vogliono o meglio non possono (perché con redditi insuffi-

centi) attivare tali spese. La seconda è che le risorse canalizzate sui servizi privati alternativi per pochi, erodono le risorse destinate ai molti utenti dei già carenti servizi pubblici (sanità, previdenza, abitazione...). Una terza dovuta al fatto che l'uso di tali spese deducibili cresce al crescere del reddito (è difficile pensare di attivare un premio di assicurazione di 2.500.000 lire annue con un reddito di 20 milioni annui). Una quarta dovuta al fatto che la restituzione che lo Stato molto gentilmente concede è profondamente regressiva: chi è più ricco viene meglio rimborsato!

A questo capovolgimento del nostro sistema fiscale, l'intesa governo-sindacati propone un modesto intervento che tende a rimuovere solo l'ultima ingiustizia, e ad attenuare in lieve misura le altre. Infatti viene previsto che, rimanendo impuntati gli attuali limiti e tipologie degli oneri deducibili (con la sola esclusione degli inte-

ressi sui mutui per case diverse dalla prima), si utilizzerà un sistema di calcolo diverso per determinare il beneficio fiscale. Questo modesto provvedimento annunciato sembra aver avuto effetti sconvolgenti. Eppure le caratteristiche di elementare equità del provvedimento sono evidenti; ma probabilmente la ragione delle proteste non sta qui.

Si afferma che la modifica provocherà maggiori imposte per tutti i lavoratori dipendenti. Tale affermazione, scandita e sbanderata da molti mass-media è semplicemente falsa. Infatti se si vuole analizzare correttamente la situazione dei diversi lavoratori, anche i redditi più alti per i quali la riduzione di questo beneficio fiscale è maggiore, occorre valutare che tale riduzione è contemporanea e coincide sia con la revisione delle aliquote dell'Irpef (che permette risparmi crescenti al crescere del reddito), sia con il recupero del drenaggio fi-

## Sgravi nel '90 (senza carichi)

(In migliaia di lire)

Redditi	Senza oneri deducibili	Con 3 milioni di oneri deducibili	Con 5 milioni di oneri deducibili	Con 8 milioni di oneri deducibili
20.000	-399	-249	-149	1*
25.000	-449	-299	-199	-49
30.000	-499	-349	-249	-99
50.000	-634	-484	-344	-18*
100.000	-2.354	-1.784	-1.404	-834
300.000	-18.729	-17.799	-17.179	-16.249

## Sgravi nel '90 con coniuge e 2 figli

(In migliaia di lire)

Redditi	Senza oneri deducibili	Con 3 milioni di oneri deducibili	Con 5 milioni di oneri deducibili	Con 8 milioni di oneri deducibili
20.000	-678	-426	-326	-178
25.000	-628	-476	-376	-226
30.000	-618	-526	-426	-276
50.000	-1.121	-761	-621	-181
100.000	-2.531	-1.981	-1.581	-1.011
300.000	-18.908	-17.978	-17.358	-16.428

Le tabelle si riferiscono al 1990: se si considera in quell'anno la struttura dell'Irpef che vi sarà a seguito della rivalutazione degli scaglioni con un'inflazione del 5%, è evidente che nessun lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico anche con redditi alti e anche con 8.000.000 di oneri deducibili annui (!), si troverà a pagare un'imposta superiore a quella che avrebbe pagato con l'attuale Irpef e con l'attuale meccanismo degli oneri deducibili.